

Come fa l'Iran a resistere a Usa e Israele (e a bucare le loro difese)? La strategia dietro la «non sconfitta» di Teheran di Guido Olimpio

Quello dell'Iran è un piano dichiarato. Il suo obiettivo è un conflitto d'attrito che riesca a spaventare la Casa Bianca, i mercati, l'elettorato. Le sue capacità si sono rivelate superiori alle previsioni. Ma sta subendo danni consistenti (Fonte: <https://www.corriere.it/> 11 marzo 2026)



Mezzi militari Usa in una base a Seongju, in Corea del Sud: il Pentagono è stato costretto a trasferire con urgenza in Medio oriente batterie e “colpi” dalle basi orientali (Afp)

Sono due i messaggi che arrivano dal Golfo: **l'Iran ha mantenuto le sue promesse belliche ed ha adattato il proprio dispositivo**. Non sono sorprese ma le conferme di quanto era stato messo in conto. È questa la valutazione del momento di un conflitto che nessuno sa come possa concludersi. Nelle settimane precedenti a Epic Fury, **Teheran aveva spiegato quale sarebbe stata la sua risposta ad un eventuale assalto avversario**. Attacchi alle basi americane nella regione. Ostacoli alla navigazione nello Stretto di Hormuz. Ritorsione su più livelli (allusione a missioni coperte/eversive). Contraccolpi sull'economie. **È ciò che avvenuto**. Strano che trapelino commenti da Washington su una possibile sottovalutazione dei pericoli.

Inoltre, sempre gli iraniani, avevano insistito su un punto: **Donald Trump non deve illudersi su uno scontro limitato** dove, ad un certo momento, decide di uscirne dichiarando la vittoria - era la precisazione -. Questa volta la sfida sarà globale ed estesa. Un principio ribadito in queste ore su quando potrà finire l'incendio: ayatollah e pasdaran sostengono che l'ultima parola spetterà a loro.

È un piano dichiarato che punta ad un **conflitto d'attrito, una guerra continua che deve spaventare la Casa Bianca, i mercati, [l'elettorato](#)**. I guardiani non vincono, ma non perdono. Ma la sfida nasconde anche un bluff perché **l'Iran sta subendo danni consistenti** e non è che fosse in buone condizioni prima delle ostilità. Proteste nelle piazze, inflazione, crisi idrica e tutto il corredo negativo dovuto sia all'embargo che agli errori di chi ha governato ignorando le rivendicazioni sociali. **Tuttavia, per ora, Teheran cerca di tenere testa coinvolgendo il maggior numero di Paesi possibile.** A questo servono droni e missili lanciati contro le monarchie sunnite, l'Azerbaigian, la Turchia, la più lontana Cipro.

La strategia di Teheran è il risultato di esperienze disseminate nel tempo. Ha di fatto due apparati militari distinti, con i Guardiani della Rivoluzione e le unità regolari. Dispone di un sistema di sicurezza che non para le infiltrazioni nemiche fino ai vertici ma è determinato nel reprimere contestazioni e minacce interne. **Conta su una sua tradizione di resistenza nata da anni di prove complesse.** Agisce in un teatro conosciuto ed ha avuto tempo per prepararsi. È abile nello sfruttare i passi falsi altrui.

L'arsenale missilistico e le falangi - a basso costo - dei droni kamikaze hanno consentito di portare avanti la battaglia. Lo scontro dei 12 giorni a giugno è servito per adeguare le tattiche. **I Guardiani hanno cercato di impiegare al meglio - sempre nell'ottica di scatenare il caos tra i vicini - ciò che avevano. Hanno preso di mira aeroporti e raffinerie per incidere sul versante civile,** con ripercussioni che vanno oltre i confini. Hanno tirato con precisione su installazioni importanti: almeno 17 i siti militari statunitensi centrati, dove sono stati messi fuori uso radar preziosi della rete antimissile e snodi per le comunicazioni. Un tentativo di ridurre o rallentare le possibilità di allerta.

Gli sciami di proiettili hanno costretto Usa, Israele e gli alleati a impiegare un alto numero di intercettori. Fonti citate dal *New York Times* hanno fornito alcuni dati: 100/250 THAAD (per alta quota), ossia tra il 20 e il 50 per cento delle scorte americane; 80 missili SM3; molte altre munizioni. **Il Pentagono aveva accumulato rifornimenti, però in queste ore è stato costretto a trasferire con urgenza batterie e "colpi" dalla Corea del Sud.** In arrivo gli esperti ucraini, convocati per fornire il loro expertise nel fronteggiare una minaccia peraltro nota. **Segnali che forse - come hanno sostenuto i media - le capacità iraniane si sono rivelate superiori alle previsioni.** O che comunque ci sono sempre le variabili della battaglia e il peso di scelte politiche che condizionano i generali.

Proprio il Pentagono, nell'imminenza dell'assalto, aveva messo in guardia su ciò poteva accadere. **Oltre alla ritorsione, il potere - da "buon regime" - ha pensato alla sopravvivenza della catena di comando affidandosi alla "dispersione" e alla maggiore autonomia concessa agli ufficiali.** Le contromisure non hanno impedito l'**[uccisione della Guida Ali Khamenei e di molti generali](#)** ma, sempre secondo le valutazioni americane e israeliane, non sono emerse fratture tali

da far pensare a mutamenti drastici. L'idea degli ayatollah è sempre quella di ribadire che non c'è spazio per un cambio.

Per contro **l'offensiva congiunta dell'IDF e del Pentagono ha debilitato ulteriormente l'industria militare**, le fabbriche di missili, il network di caserme, gli impianti strategici e molti equipaggiamenti. Quasi 3 mila i pasdaran uccisi, ha scritto *Haaretz* citando fonti israeliane. Messa fuori uso la metà dei lanciatori, sigillati dai bombardamenti i bunker che ospitano i missili, distrutte decine di navi, migliaia i target raggiunti, inesistente l'aviazione, ridotta l'efficienza della contraerea che comunque ha abbattuto almeno undici droni d'attacco Reaper (costano) e diversi mezzi analoghi israeliani. **Gli [effetti degli strike, che hanno provocato la morte di centinaia di civili](#), potrebbero vedersi più avanti, con il trascorrere dei giorni.** Anche perché l'Air Force ha mobilitato i bombardieri strategici B 52 e B 1, proprio per aumentare l'impatto. C'è, infine, un fronte sospeso e riguarda un passaggio geografico fondamentale, quello del **Mar Rosso**. Gli Houthi, il movimento sciita yemenita alleato dell'Iran, possono riprendere le aggressioni contro le navi.

Per i commentatori forse è una carta di riserva tenuta nel caso l'Arabia Saudita decida di entrare in guerra. Oppure è una mossa da attuare nel quadro di una escalation fatta di passi successivi. Giustamente un osservatore, esaminando i rischi per Hormuz e altre rotte, ha indicato che non è necessario centrare sempre il bersaglio. Per perturbare il traffico e aumentare la spesa dei trasporti è sufficiente creare un'atmosfera di rischio con azioni saltuarie o rilasciando qualche mina.